

Roberto Arduini

Una parte dell'Irak è stata liberata. Saddam Hussein è stato cacciato. Lo dicevano i membri del gruppo di oppositori irakeni, autodefinitosi «Opposizione democratica irakena di Germania», dopo aver occupato la rappresentanza diplomatica di Baghdad a Berlino, e aver preso una decina di ostaggi. Ma in serata, le forze speciali tedesche hanno fatto irruzione nella sede irakena e arrestato i cinque membri del gruppo.

Erano da poco passate le due del pomeriggio quando il gruppo ha fatto irruzione nell'edificio, che si trova nel distretto residenziale di Berlino-Zehlendorf. Gli incursori erano armati probabilmente di pistole scacciafiumi e bombole lacrimogene. Secondo alcuni testimoni, sarebbero stati sparati alcuni colpi. Due impiegati, un uomo e una donna, sono rimasti feriti, anche se in modo lieve. L'uomo ha accusato irritazione agli occhi per il gas lacrimogeno e la donna più che altro era in stato di shock. Entrambi sono stati subito lasciati andare e sono stati medicati nelle ambulanze del pronto soccorso giunte poco dopo sul posto.

Non sono chiare le dinamiche dell'assalto. La polizia tedesca era stata avvertita da una vicina, che aveva assistito alla scena dalla finestra del suo appartamento. Le strade circostanti sono state immediatamente chiuse al traffico e il palazzo a tre piani è stato isolato da un massiccio schieramento di forze dell'ordine, un cordone di sicurezza formato da almeno un centinaio di poliziotti e alcuni mezzi blindati.

Il commando era composto da cinque persone, anche se in un colloquio telefonico un loro portavoce ha sostenuto di essere in venti, in omaggio ai venti milioni di irakeni oppressi dal regime di Saddam. Nelle mani degli oppositori si trovavano una decina di dipendenti della sede diplomatica, tra cui anche l'incaricato d'affari, Shamir Mohammed, il funzionario più alto in grado. In un primo momento la tv al Jazira aveva riferito del sequestro dell'ambasciatore irakeno in Germania, ma l'Irak non è rappresentata a livello d'ambasciatore. Dall'epoca della guerra del Golfo, infatti, i due paesi hanno relazioni diplomatiche solo a livello di incaricato d'affari, sia a Berlino che a Baghdad.

In un comunicato inviato via fax da Amburgo a diverse agenzie di stampa a Berlino, i compagni degli occupanti affermavano trattarsi di una «azione pacifica e di breve durata». E il «primo passo contro il regime di terrore di Saddam Hussein», «prendiamo l'ambasciata irakena facendo con ciò il primo passo verso la liberazione del nostro amato paese», si leggeva nel testo. L'Irak ha subito definito «un atto di terrorismo» l'azione del gruppo, compiuta da mercenari al soldo dei servizi segreti «americani e sionisti», ossia israeliani.

In serata, le forze speciali della

Un portavoce delle organizzazioni ricevute alcuni giorni fa a Washington: non hanno niente a che fare con noi

“ Nel pomeriggio la sede diplomatica è stata invasa da un commando che ha trattenuto i presenti in ostaggio e diffuso proclami ostili al regime di Saddam



In serata gli agenti hanno liberato i prigionieri e preso i cinque autori dell'incursione. L'impresa è stata condannata da tutti gli altri gruppi dell'opposizione ”

Blitz all'ambasciata d'Irak a Berlino

Un gruppo di oppositori sequestra i dipendenti. Irrompe la polizia. Quattro feriti



Reparti speciali della polizia tedesca davanti l'ambasciata irakena a Berlino

Ucciso a Ramallah fratello del leader dell'Fplp Saadat

È stato ucciso ieri a Ramallah dai soldati israeliani Mohammed Saadat, fratello di Ahmed Saadat, leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina in carcere per avere ucciso lo scorso anno il ministro del Turismo israeliano Rehavam Zeevi. Mohammed, 24 anni, sposato e padre di un figlio, secondo Israele era attivista dell'Fplp, ma fonti palestinesi assicurano che non svolgeva attività politica di rilievo. Un portavoce dell'esercito israeliano ha spiegato la dinamica dell'uccisione: «Quando i soldati si sono avvicinati a Saadat per arrestarlo, lui ha estratto la pistola ed ha aperto il fuoco, ferendo un ufficiale ed un sottufficiale. I soldati hanno risposto al fuoco e lo hanno ucciso». Il FPLP ha subito preannunciato la vendetta. «La nostra risposta - ha dichiarato l'esponente del FPLP nella striscia di Gaza, Rabah Muhana - sarà terribile e dolorosa».

polizia, le teste di cuoio del Grenz-SchutzGruppe 9, in tenuta da combattimento e giubbotti antiproiettile, hanno fatto irruzione nell'edificio e hanno liberato tutti gli ostaggi. I cinque sequestratori sono stati arrestati, senza opporre resistenza. Le forze speciali non hanno avuto bisogno di sparare, ma Mohammed e un altro diplomatico sono stati feriti in modo lieve. Poco prima dell'irruzione, la stessa Baghdad aveva dato il suo assenso all'ingresso nell'edificio. La rappresentanza diplomatica, infatti, è a tutti gli effetti territorio irakeno.

Durante tutto il pomeriggio, la polizia aveva tentato di avviare un dialogo con il gruppo di oppositori, ma non aveva ottenuto risposta. Nel frattempo, il principale partito d'opposizione al regime di Saddam Hussein, la «Coalizione per un Irak democratico» (Cid) si era affrettata a rilasciare un comunicato, firmato anche dagli altri partiti, in cui condannava l'azione del gruppo. «L'operazione porta il marchio del dittatore Saddam Hussein. L'azione è infatti del tutto controproducente, serve solo al regime di Baghdad e mira a gettare discredito sui legittimi obiettivi dell'opposizione». Secondo Hans Brandscheidt, portavoce del Cid, una seconda ipotesi era quella che gli sconosciuti oppositori volessero «utilizzare quest'azione spettacolare per farsi conoscere dal grande pubblico e per protestare contro la loro esclusione dai colloqui degli ultimi mesi tra opposizione irakena e Stati Uniti». La «Opposizione irakena democratica in Germania» sarebbe infatti composta da ex membri del partito Baath di origine sunnita.

Uno dei membri del gruppo, aveva avuto modo di parlare al telefono dalla sede diplomatica, riferendo che nessuno di loro era armato e che tutti gli ostaggi stavano bene. «Sono seduti di fronte a me e non c'è nulla che li disturbi», aveva detto il portavoce. Rifiutandosi di rivelare il suo nome o di passare il telefono agli ostaggi, aveva affermato che ulteriori commenti da parte loro avrebbero potuto essere usati dal regime irakeno contro i parenti nel paese mediorientale.

L'uomo aveva detto infine che «non si tratta di occupazione, bensì di liberazione di un territorio irakeno e, con la volontà di Dio, presto avrete buone notizie dall'Irak». L'occupazione della rappresentanza diplomatica segue di pochi giorni la netta presa di posizione del cancelliere tedesco Gerhard Schröder contro un'eventuale operazione militare degli Stati Uniti in Irak. La guerra all'Irak è di scottante attualità in questi giorni in Germania ed è divenuto uno dei temi principali della campagna elettorale. La stragrande maggioranza dei tedeschi, infatti, è contraria a un intervento militare. Il vice primo ministro irakeno, Tareq Aziz, ha assicurato infine che l'azione odierna contro la sede diplomatica a Berlino non avrà influenza sulle relazioni di Baghdad con la Germania.

Il governo irakeno: sono mercenari al servizio di americani e sionisti

«Al Qaeda ha usato cavie umane»

Secondo gli Usa un gruppo legato a Bin Laden ha provato armi chimiche nel nord dell'Irak

Bruno Marolo

WASHINGTON Una cavia umana è stata uccisa, per provare l'efficacia delle armi chimiche della rete di Al Qaeda. Il governo americano ha lanciato la terribile accusa dopo che milioni di telespettatori hanno visto l'agonia di un cane in un laboratorio dei terroristi in Afghanistan. I satelliti spia degli Stati Uniti hanno documentato esperimenti ancora più sconvolgenti nel nord dell'Irak, presso la cittadina di Halabja i cui abitanti curdi vennero sterminati con gas nervino dal regime di Saddam Hussein nel marzo 1988. Dopo la guerra del 1991 il governo irakeno ha perduto il controllo della regione, che oggi è contesa tra le fazioni curde. Non è un segreto che a fianco dei curdi operano consiglieri militari e agenti americani. Secondo i loro rapporti, integrati dalle fotografie scattate dai satelliti, le

armi chimiche sono prodotte da un gruppo di fanatici collegati con Al Qaeda che si fanno chiamare Ansar al Islam, partigiani dell'Islam. La Cia e il Pentagono avevano preparato i piani per distruggere il laboratorio ma il governo ha deciso che non ne valeva la pena. Ora deve spiegare perché.

«Le nostre informazioni - ha affermato un alto funzionario dell'amministrazione Bush - indicano che i terroristi hanno compiuto esperimenti letali su animali da cortile e su almeno un essere umano». La fonte ha chiesto di rimanere anonima, ma ha ripetuto le stesse indicazioni davanti a un buon numero di giornalisti. Secondo le agenzie di spionaggio americane i terroristi hanno ricavato armi chimiche rudimentali dalla ricina, una sostanza velenosa che si estrae dalla buccia del ricino e naturalmente non deve essere confusa con l'olio purgativo ottenuto dai semi. Il veleno può essere preparato in

vari modi: in polvere, oppure diluito in acqua o sotto forma di aerosol. I satelliti hanno fotografato un grande numero di animali uccisi: galline, cani, capre e asini. Un informatore ha riferito che i terroristi hanno sperimentato una bomboletta spray su uno sconosciuto nel mercato e lo hanno seguito a casa, dove è morto diversi giorni dopo.

Fino a che punto è credibile la storia? Il governo americano l'ha messa in circolazione ma evita di confermarla ufficialmente. I servizi segreti sospettano che Ansar al Islam sia l'anello di collegamento tra i terroristi di Al Qaeda e il regime di Saddam Hussein, e seguendo questa pista il presidente Bush potrebbe trovare una giustificazione per l'intervento militare. D'altra parte, tra le parole e le azioni di Bush vi è una contraddizione. Si è impegnato a «dare la caccia ai terroristi, uno per uno» e a impedire che si impadronisca-

no di armi di sterminio. Ora dovrebbe spiegare come mai è rimasto con le mani in mano, se è vero che i suoi agenti tenevano sotto osservazione il laboratorio.

Tra la città curda di Halabja e il confine iraniano vi è una zona montagnosa di una ventina di chilometri quadrati che la stampa americana chiama «la Tora Bora dell'Irak». I «partigiani dell'Islam» si sono manifestati qui per la prima volta, qualche giorno prima dell'attacco dell'11 settembre, con un proclama che annunciava la guerra santa nel Kurdistan. Ben presto hanno arruolato 700 guerriglieri irakeni, giordani, marocchini, palestinesi, afgani e curdi. Le loro squadre hanno bruciato le scuole femminili, gettato vetrioli in faccia alle donne non velate, decapitato i notabili che non si piegavano ai loro comandi. Entro pochi mesi hanno assoggettato i 4 mila abitanti della zona a un regime simile a quello dei

talebani. Uno dei capi, che si fa chiamare Mala Kreker, ha annunciato al giornale curdo Hawlati di voler seguire l'esempio di Osama Bin Laden.

Il governo americano non ha indizi per sostenere che l'Irak sia coinvolto negli esperimenti letali nel Kurdistan. La Casa Bianca ha ufficiosamente confermato a due reti televisive, Cnn e Abc, che i piani operativi per distruggere il laboratorio degli Ansar erano pronti, ma alla fine l'idea è stata scartata. «Non valeva la pena - ha indicato una fonte - di rischiare vite americane per eliminare un impianto così rudimentale». Intanto l'Irak, accusato di possedere ben altri arsenali chimici, continua a giocare a rimpiattino con lo spionaggio americano. Ieri ha invitato i giornalisti a visitare un magazzino dove si sospetta che siano nascosti contenitori di gas nervino. Ovviamente non c'era nulla del genere: soltanto latte in polvere per i bambini.

Secondo i carabinieri 4 marocchini e un italiano si accingevano a colpire la chiesa di S.Petronio. Li incastrebbero un video da loro stessi girato

Cinque arresti a Bologna. Forse progettavano attentato

Gigi Marcucci

BOLAGNA Una cella terroristica sorpresa durante le fasi preparatorie di un attentato a un simbolo della cristianità o un gruppo di turisti di origine maghrebina dalla lingua troppo lunga? È l'interrogativo che da due giorni occupa gli inquirenti bolognesi dopo che cinque persone, un italiano e quattro marocchini, sono state fermate fuori dalla basilica di San Petronio con l'accusa di far parte di una organizzazione eversiva. I cinque avevano ripreso con una videocamera l'altare maggiore della basilica e l'ormai famoso dipinto di Giovanni da Modena con scene tratte dalla Divina Commedia in cui Maometto è raf-

figurato all'inferno. A far scattare il fermo sono state le frasi pronunciate dai marocchini, registrate dalla videocamera: «Hai visto il dipinto? È quello che hanno fatto vedere al telegiornale», dice uno di loro e aggiunge: «Sai cosa ha detto l'idolo? Se non lo tirano via, butteranno giù tutto». «Giura», dice uno dei compagni: «Te lo giuro sul nome di Allah. Quello che fa Bin Laden è quello che ci vuole in questo momento». L'obiettivo si sposta sulle splendide navate di San Petronio. Qualcuno chiede all'operatore: «Hai filmato tutto?». Risposta: «Sì, non preoccuparti, l'Islam non scherza mica». Mentre viene inquadrato l'altare maggiore, l'operatore dice «Ora devo filmare la cosa importante» e qualcuno aggiunge «Qui bi-

sogna venire alle 7,30».

Parole pronunciate in dialetto berbero, dopo che il gruppo aveva visitato un'altra chiesa di Bologna, quella in cui San Giacomo è raffigurato mentre guida a cavallo le truppe cristiane alla riconquista della Spagna occupata dai mori. Durante questa prima visita, qualcuno si preoccupa che un turista stia riprendendo il gruppo con una videocamera: «Attento, attento, c'è uno con la telecamera. Attento che non ci riprenda, attento che non ci riprenda». In cella, in attesa che il gip di Bologna decida se convalidare il fermo, si trovano Germano Caldón, 55 anni, insegnante di storia dell'arte in pensione; Essaghir Laken, 30 anni; Toutou Abdelmalik, 21 anni; Wacouz Abdallah, 18 anni.

Tutti incensurati. I marocchini erano in Italia da due o tre anni, tutti occupati e con permesso di soggiorno. «Siamo in una fase molto iniziale, è una situazione allarmante che abbiamo ritenuto fosse il caso di approfondire senza che ci fossero pericoli di fuga. Questo è il motivo per cui i carabinieri hanno proceduto al fermo d'intesa con la Procura», dice il pm Paolo Giovagnoli. E ai cronisti che chiedono se sia giustificato un allarme terrorismo, il magistrato risponde: «Sicuramente c'è stata questa attività di sopralluogo e filmatura con commenti ostili e aggressivi ai luoghi di culto e queste persone sapevano di fare una cosa in qualche modo clandestina perché vi sono anche registrazioni in cui uno dice ad un

altro: "mettiti lì davanti che faccio finta di riprendere te" mentre riprendeva scene della chiesa».

Ma ecco Daniele Caldón, fratello di Germano: «Mio fratello è una persona molto buona, che da anni milita nel volontariato e cerca di trovare un lavoro agli immigrati. Per me si tratta di una bufala». Secondo lui, il fratello non capiva una parola di quello che dicevano i suoi compagni, che aveva accompagnato a Bologna per sbrigare una pratica al consolato del Marocco. Irritato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu per la divulgazione della notizia. «La corsa verso le telecamere e i taccuini dei cronisti - si fa notare al Viminale - non giova certamente al buon esito delle indagini e alla lotta al terrorismo».

Baghdad: Abu Nidal si è suicidato

RAMALLAH Abu Nidal si è suicidato. Lo ha confermato Tareq Aziz. Il vice primo ministro irakeno, nel suo stringato messaggio, non ha voluto aggiungere altro. «I dettagli dell'incidente verranno illustrati domani (oggi, ndr) in una conferenza stampa con ufficiali di alto livello». Si chiarisce così, almeno ufficialmente, il mistero sulla morte di Abu Nidal, capo e fondatore di Al-Fatah-Consiglio Rivoluzionario, ostile all'Olp di Arafat. Si tratta del primo commento ufficiale da parte delle autorità irakeno sulla morte a Baghdad di Abu Nidal, annunciata lunedì da fonti palestinesi. Nel primo pomeriggio, però, un alto funzionario irakeno, rigorosamente protetto dall'anonimato, aveva già anticipato una prima conferma alla

morte del terrorista, precisando che «era arrivato da alcuni mesi, sotto falso nome, proveniente dall'Iran, di cui aveva anche un passaporto». Un'inchiesta avrebbe stabilito che «stava tramando contro Saddam Hussein in combutta con i kuwaitiani». Pertanto, «messo di fronte alle prove, egli ha scelto di suicidarsi», aveva detto ancora il funzionario. Molte altre voci, però, erano circolate prima di questa. Un portavoce di Al-Fatah-Cr, parlando a Beirut, ma mantenendo l'anonimato, aveva dichiarato che la notizia della morte «è stata fabbricata dall'intelligence nemica», riferendosi chiaramente a Israele e Stati Uniti. «Abu Nidal sta bene e aveva aggiunto - e continua a portare avanti la sua missione».